

Di che pasta siamo fatti

Sono a lezione, ho fame, e la mattina ho buttato giù due biscotti giusto per illudermi di aver fatto colazione. Ora il corpo mi presenta il conto. All'una, infilo la prima forchettata e tutto si sistema. Il cervello si riaccende, e finalmente posso pensare a qualcosa che non sia cibo.

In campagna, dopo una mattinata a lavorare sodo, la pasta è l'unica cosa che desidero davvero. Seduta sui bancali, tra parenti e amici, aspetto che il mestolo della nonna faccia il giro. Ne arriva uno, e poi un altro, e io allungo il piatto senza fiatare. Si sa che alla nonna non si dice mai di no. È una semplice pasta al ragù, ma in quel momento sa di casa. E basta.

Dopo l'ultimo viaggio in Sicilia, la pasta alla Norma è diventata il mio piccolo rituale, anche se per mio fratello è una specie di tortura. Come ogni fratello minore che si rispetti, odia le melanzane. E così, ogni volta, si mette su un altro sugo solo per lui. Non si sacrifica un capolavoro per i capricci di nessuno.

Sono le tre del mattino, e una voglia matta di carboidrati mi assale. Dopo una serata con gli amici e qualche bicchiere di troppo, ci ritroviamo in cucina, affamati più che mai, a preparare lei, la pasta. Non importa se è scotta, insipida o se, per farne un chilo, abbiamo dovuto mischiare tre formati diversi. In quel momento, non c'è ma che tenga, è la cosa più buona del mondo.

Le tagliatelle ai porcini, invece, sono una cosa seria. I funghi li raccolgo con i nonni in montagna, d'estate, con quella gioia semplice che solo loro sanno regalarmi. Poi li ritrovo in inverno, ai pranzi della domenica. Genitori, fratelli, nonni, zii, cugini: tutti intorno al tavolo a condividere un piatto che sa di tradizione, di cose fatte insieme, di domeniche che non cambiano mai. E meno male.

Le linguine al pesce sono senza dubbio la firma della mamma. Quando sono fuori, non manca mai di dirmi: "Abbiamo fatto le tue preferite". Non lo dice solo per farmi venire nostalgia, ma per ricordarmi che, sì, fuori posso mangiare quello che voglio, ma non sarà mai come stare a casa. È un colpo basso, e lo sa benissimo.

E la pasta in fondo è anche lei: la mamma. Quella che mi passa il sacchetto e mi chiede di leggere i minuti di cottura, che poi puntualmente non rispetta. I minuti giusti li conosce già, perché certe cose non si trovano scritte da nessuna parte.

La pasta è casa, famiglia, tradizione. È quella cosa che ti riporta sempre dove devi essere, anche quando credi che staresti meglio altrove.

Anna Marcolin